



Anno 5 - N. 1 - Gennaio 2009

LUCI NEL MONDO

Pubbl. cartacea e su supporti magnetici in tempo reale edita dall'Associazione "Luci nel mondo Onlus" - Via Duomo 18/A 37121 Verona - Poste Italiane spa - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 - comma 2 - DCB Vero-

Amici di LUCI NEL MONDO

N. 25_1-2009

SUSSIDI DIDATTICI

UNA PAROLA DI VERITÀ *Padre Nostro*

Martino Signoretto

Un bambino apprende le prime parole dalla mamma, è da lei che impara a parlare. Anche con Dio si impara a comunicare ascoltando le sue parole, in particolare una parola, che ci ha insegnato Gesù, *abbà*, "padre", pronunciata con quella "confidenza" che solo il figlio di Dio poteva lasciarci in eredità.

Dire "padre" come lo dice Gesù significa dire una parola di verità: la verità che siamo figli, desiderabili e amati.

La preghiera di Gesù: la confidenza

«Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome..."». (Lc 11,1-2)

È frequente, nei Vangeli, incontrare Gesù che si ritira in solitudine, cercando luoghi deserti (Mt 14,13; 14,23; Mc 1,35; 1,45; 6,46; Lc 4,42; 5,16; Gv 6,15).

Gesù cercava questa quiete sui monti, probabilmente sulle colline della sponda nord-ovest del lago di Tiberiade. Ancora oggi vi si trova un'antica grotta, da dove è possibile stare raccolti e contemplare il lago, parte della Galilea e della Giordania, in una parola: pregare.

Rispetto a quello ereditato dalla tradizione, Gesù si rivolge a Dio in un modo insolito, perché lo chiama preferibilmente *abbà*, "padre".

L'idea che Dio sia anche padre non è estranea all'Antico Testamento (Es 4,21-23; Dt 1,31; 8,5; Os 11,2-4; Is 63,15-16: 64,6-8; Sal 2,7; 103,13; 110,3, 2; Sam 7,14) e in alcuni casi si tratta proprio di una invocazione (Sir 23,1.4; Sap 14,2-3). Espressioni molto vicine a quelle che troviamo nel Padre nostro si trovano anche nelle preghiere sinagogali, anche se non c'è certezza che siano contemporanee all'epoca di Gesù.

Ma allora cosa ha apportato di nuovo Gesù con la sua preghiera? Secondo Enzo Bianchi «resta però



vero che nel Padre nostro rivela una confidenza con Dio fino ad allora sconosciuta e una prospettiva universale assente nei testi sinagogali».

Gesù si permetteva di chiamare Dio con il termine ebraico *abbà*, “padre”, con una confidenza che solo lui sapeva vivere e trasmettere.

La maturazione del rapporto di Dio come Padre

Il rapporto con il Padre celeste è decisivo nella vicenda di Gesù: le esperienze che faceva, ciò che raccoglieva dalla vita, ogni incontro che lo toccava, venivano meditate e rielaborate dentro questa relazione.

Prendiamo ad esempio Mt 6,1.5-6, che introduce il Padre nostro secondo la versione tradizionale che conosciamo:

«¹Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

⁵Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ⁶Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Gesù smaschera chi prega per “essere ammirato”. Dal corrispondente verbo greco, *theathanai*, deriva la parola “teatro”. Parla poi degli “ipocriti”, termine che indicava gli attori nelle tragedie greche, utilizzando quindi un vocabolario che sembra essere stato appreso in un ambiente cittadino, in cui tradizionalmente erano tenute le rappresentazioni teatrali.



Ecco allora che l'esperienza dell'ipocrita, cioè l'attore, diventa per Gesù importante per smascherare un certo modo di pregare. La preghiera è una questione di cuore, non ha lo scopo di far diventare colui che prega oggetto di ammirazione; anzi, essa deve essere tutelata dal segreto, dall'intimità, e si nutre di ascolto.

Con un po' di immaginazione possiamo pensare

che Gesù abbia maturato la sua preghiera, così confidenziale, attraverso molte esperienze, non ultima quella familiare.

La relazione con Dio: tra padre terrestre e Padre celeste

Secondo una tradizione apocrifa, Giuseppe era anziano quando si sposò con Maria, e l'evangelista Matteo lo chiama «uomo giusto» (Mt 1,19), evidenziando che si trattava di un vero Israelita, fedele alle proprie tradizioni religiose. Nei vangeli la sua presenza è così discreta da comparire solo nei primi capitoli. Ciò sembra far pensare che Gesù abbia fatto esperienza della morte del proprio padre. Ammesso che sia vero, non possiamo sapere quando questo sia avvenuto. Un testo apocrifo del VI sec. d.C. tenta di riempire questo vuoto con il seguente racconto:

«era giunto per mio padre il tempo di morire, come è destino a tutti gli uomini [...] entrai dal buon vecchio e lo salutai con affetto, facendogli coraggio. La mia visita lo rese felice e lo rasserenò. Poi mi posi a sedere ai suoi piedi e lo guardavo [...] gli tenni le mani per un'ora ed egli voltando la faccia verso di me mi indicava di non abbandonarlo [...] così serenamente spirò [...] piansi il buon vecchio con Maria mia madre [...] fui io a chiudergli gli occhi» (APOCRIFO ANONIMO, *La storia di Giuseppe il falegname*).

Queste toccanti parole non si trovano nei vangeli più antichi, quelli canonici. Esse, però, ci spingono a pensare a una realtà che avrà certamente segnato Gesù in ogni confronto con l'esperienza del dolore, con i lutti che quotidianamente avvenivano nei villaggi di Galilea. La morte di Giuseppe – o comunque il dolore per un lutto – può aver aperto una ferita profonda nel cuore di Gesù. Con il tempo, però, questa si è trasformata in una feritoia di luce: non è impossibile, allora, che il dolore per la perdita del padre terrestre abbia segnato una svolta relazionale con il Padre celeste.

Nazareth è un luogo importante per comprendere l'educazione ricevuta da Gesù (Lc 2,51-52). Non lontano dalla grotta dell'annunciazione è stata scoperta una tomba del primo secolo, di stile regale, chiamata secondo una tradizione “la tomba del Giusto”. Non si è ancora scoperto a chi potesse appartenere. Essa, però, può ricordarci che Gesù, anche attraverso l'esperienza personale del dolore, è stato capace di inaugurare una confidenza con il Padre celeste, umanamente insuperabile, più forte della morte.

Le singole invocazioni del Padre nostro

Il Padre nostro si struttura in alcune richieste, brevi in Luca, più ampie in Matteo. Sono richieste che Gesù può aver formulato anche separatamente e che vengono, ad un certo punto, raccolte in una sintesi dai due evangelisti, fedeli allo Spirito di Gesù, che si esprimeva attraverso i testimoni.



Secondo S. Agostino, nel Padre nostro ci sono «sei o sette cose da chiedere»; «Le prime tre invocazioni [...] riguardano la vita eterna [...] a partire da questo punto, tutto quello che chiediamo interessa la necessità della vita presente» (AUGUSTINUS, *Sermone LVII*, 12,12; *LVI*, 14,19).

A partire dalle parole di S. Agostino, la versione di Matteo, quella che conosciamo a memoria, si può strutturare struttura in sette invocazioni, precedute dall'appello diretto al Padre:

Padre nostro	che sei nei cieli	
<i>Relazione con Dio</i>	sia santificato il tuo nome	1
	venga il tuo regno	2
	sia fatta la tua volontà	3
	come in cielo così in terra	
Pane nostro	quotidiano dona a noi oggi	4
<i>Relazione con gli uomini</i>	e rimetti a noi i nostri debiti	5
	come noi li rimettiamo ai nostri debitori	
	e non ci indurre in tentazione	6
	ma liberaci dal male/maligno	7

Notiamo le due parti: la prima tratta del rapporto con Dio, la seconda dei rapporti con gli uomini. La quarta richiesta, dedicata al pane, si pone al centro della preghiera. È curioso come sia costruita in modo molto simile alla prima invocazione: non è solo il “Padre nostro” a essere invocato, ma anche il “pane nostro”. La terza e la quinta richiesta, più lunghe, sono caratterizzate dal “come”, il primo dei quali riguarda la linea tra cielo e terra, mentre il secondo la linea tra gli uomini. Dal punto di vista tematico, la prima e la seconda richiesta sono legate, come anche la sesta e la settima. Questi elementi evidenziano come le due parti siano ben bilanciate.

Attraverso queste sette invocazioni, riguardanti gli aspetti fondamentali della vita, riconosciamo molti legami con tutta la narrazione evangelica: il regno, la volontà di Dio, il pane, il perdono, la liberazione dal male/maligno, etc. Il Padre nostro, allora, è una sintesi: Tertulliano lo chiamava *breviarium totius evangelii* (TERTULLIANO, *De oratione*, I, 6). Luigi Accattoli ne parla così: «Il Padre nostro mi fa felice, anzi mi esalta perché raccoglie in sette domande la “somma dei miei desideri”. Perché mi autorizza a parlare a Dio chiamandolo “padre”, e con ciò mi chiama a diventare figlio e fratello d’ognuno».

Padre nostro che sei nei cieli

«⁹In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰E, uscendo dall’acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. ¹¹E si sentì una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”».

L’Israele biblico aveva attraversato il fiume Giordano per entrare nella terra promessa (Gs 3,1-17). Anche Gesù rivive questo gesto prima del suo ministero pubblico. È come se il fiume segnasse non solo un confine territoriale, ma anche l’inizio di una nuo-

va vita. Ascoltiamo, infatti, l’intervento del Padre celeste, sotto forma di una voce dal cielo, che si rivolge a suo figlio presentando un programma di vita, un orientamento. Si tratta di una voce potente, che avrebbe sempre risuonato nel suo cuore: «sei mio figlio amato, sono fiero di te». Gesù, allora, pregava per custodire un’intimità, che nutriva la sua profonda identità di figlio.

Dove lo ha condotto quella voce potente?

«¹²Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea ¹³e, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnaon, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, ¹⁴perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: ¹⁵Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; ¹⁶il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata. ¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”».

Ancora oggi possiamo camminare su un antico percorso, che tra le montagne della Galilea porta da Nazareth alla “via del mare” di cui parla Isaia, citato dall’evangelista Matteo. Gesù lo avrà percorso molte volte, ma ad un certo punto della sua vita decide di lasciare Nazareth e di stabilirsi a Cafarnaon, chiamata la «sua città» (Mt 9,1).



Gesù sceglie di annunciare il regno dei cieli nella «Galilea delle genti», compiendo la profezia di Isaia 8,23-9,1. Questo luogo era disprezzato in alcuni ambienti religiosi di Gerusalemme, eppure proprio in queste regioni l’amore di Dio si è fatto carne. Nei villaggi circostanti, nelle cittadine, dentro le case o sulle rive del lago, Gesù si spingerà ad amare dello stesso amore con cui si sentiva amato nell’intimo del suo cuore: l’amore del Padre celeste.

Nel video: la paternità di Dio nelle testimonianze raccolte in una scuola e nella testimonianza di mons. Michael Sabbah, già patriarca latino di Gerusalemme, città dove Dio si è manifestato e ha incontrato gli uomini, città santa nella quale, in nome della fede, ebrei, musulmani e cristiani si escludono e si combattono.

Sia santificato il tuo nome

Leggendo il secondo dei dieci comandamenti – «Non nominare il nome di Dio invano» – possiamo renderci conto di quanto sia importante il tema del nome nell'AT. Conoscere il nome di una divinità, infatti, significava in qualche modo poterla invocare e quindi avere un certo potere su di essa. Il nome di Dio era talmente santo che il mondo ebraico cercava mille modi per non pronunciarlo, in segno di rispetto, per evitare il rischio di citarlo in vano.

Santificare in ebraico vuol dire «separare». Noi santifichiamo il nome di Dio quando lo teniamo «separato» da ciò che non è Dio, quando, ad esempio, non lo confondiamo con gli idoli o con ciò che consideriamo sì primario, ma che non è Dio. Il nome invocato è «Padre» ed è questo che va santificato, riconosciuto come unico, irripetibile.

Gesù «ha santificato il suo nome» vivendo la paternità di Dio in Galilea: ha chiamato i primi discepoli, ha annunciato la buona novella, ha guarito i malati, scacciato i demoni, incontrato i poveri, gli esclusi.



Dalla predicazione fatta su uno di questi monti (Mt 5-7), citiamo queste parole illuminanti:

«Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro padre che è nei cieli». (Mt 5, 16)

Vedendo Gesù e i suoi gesti concreti, gli uomini rendevano gloria a Dio (Mt 9,8; Lc 17,18). Quando si avvicinava ai più deboli e compiva i segni, non voleva farsi pubblicità, ma essere segno dell'azione di Dio Padre (Gv 8,54).

Il nostro impegno, allora, per quanto comporti un nostro coinvolgimento o protagonismo, può essere segno che il nome di Dio, il nome di Padre, sia santificato, cioè riconosciuto come tale, e sia dunque lodato!

Nel video: le suore della carità di Madre Teresa ad Addis Abeba, capitale dell'Etiopia, ospitano circa 400 ragazzi orfani e malati di aids. Nessuno li vuole,

nemmeno i parenti che li hanno portati in questo orfanatrofio, ultima fermata prima di un loro abbandono sulla strada. Una realtà fatta di amore e di comprensione, seguita dai comboniani che – per il fatto di essere loro vicini di casa – si sono ritrovati ad essere «padri spirituali» per questi bambini.

Venga il tuo regno

Quando Gesù inizia a portare la buona novella alle genti di Galilea, incontrandole nei loro bisogni, nella loro sete di novità, usa espressioni come «regno di Dio» o «regno dei cieli». Anche molte delle parabole di Gesù hanno lo scopo di annunciare questo regno.

Il profeta Isaia aveva annunciato un futuro re di luce proprio sulla Galilea delle genti. Gesù fu questa luce e su uno dei monti di Galilea, secondo una tradizione sul Tabor, si trasformò davanti ai discepoli:

«Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasformò davanti a loro e apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro». (Mc 9,2-4.7-8)

La voce del Padre si ripresenta con le stesse parole pronunciate presso il fiume Giordano: «tu sei mio figlio amato». L'amore del Padre conferma il figlio, conferma il suo modo di intendere il regno, un modo nuovo rispetto ai desideri degli uomini.



È curioso proprio come da questo monte si contempli buona parte della florida pianura di Izreel, appartenente all'antico regno del nord e teatro di grandi battaglie. Molti re hanno combattuto per la gloria e il potere, molto sangue è stato versato proprio su questa terra rigogliosa. Camminando su questa pianura, Gesù l'ha purificata dal suo sanguinoso passato, donando a tutti la possibilità di appartenere al «regno dei cieli»: una nuova tribù dove tutti sono



fratelli e Dio Padre è l'unico re. Un regno di giustizia, di pace, di uguaglianza, di accoglienza, il regno che Gesù ha annunciato secondo la volontà del Padre.

Nel video: p. Raed Abusahlia è parroco di Taibe, la Efraim della Bibbia, in Palestina. Oggi è l'unica realtà cristiana nella terra araba di Israele. P. Raed parla di come sia possibile costruire il Regno oggi in una realtà tanto complicata come quella di Israele. Nella sua parrocchia ha costruito una casa di cura dove ospita anziani delle tre religioni (ebrei, musulmani, cristiani), una scuola e delle cooperative di lavoro, esempio scomodo di una convivenza possibile.

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra

Qual è lo scopo di una vita? – ci si chiede – «Lo scopo è fare la volontà di Dio». Essa si intuisce nell'ascolto, nella preghiera (Gv 9,31) e costituisce una delle condizioni di appartenenza al regno dei cieli: «chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3,35); «non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

Ma qual è questa volontà? Nel Vangelo di Giovanni Gesù risponde così: «Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,40). «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi» (1Tm 2,4) e per fare questo ha inviato Gesù, perché portasse a compimento questo desiderio di salvezza.

La volontà di Dio Padre è sempre stata la volontà di Gesù, come viene sottolineato continuamente nel vangelo di Giovanni (cf. Gv 5,17; 6,57; 8,16; 8,28; 10,15; 12,49; 12,50; 14,10; 17,21):

«Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30) [...] «Se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre» (Gv 10,38) [...] «Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse». (Gv 14,11)

C'è un momento in cui questa unità profonda tra Gesù e il Padre sembra attraversare una crisi. A Gerusalemme, presso il Getzemani, ricordiamo la notte in cui Gesù ha sudato sangue, prima del suo arresto.

Prostrato a terra e in preda all'angoscia, Gesù prega il Padre di allontanarlo dall'imminente morte cruenta: Gesù è entrato in una lotta interiore. Vivere o morire? Qual è la volontà di Dio? La risposta di Gesù è una preghiera: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36). Nella preghiera di quella notte Gesù ha compreso che evitare quella morte avrebbe significato non vivere da figlio amato. Ha «voluto fare la volontà



Dio": amare sempre, amare a tutti i costi, amare come il Padre ama.

Nel video: Paola Breda, di Pieve di Soligo, durante la seconda gravidanza scopre di avere un tumore. Di comune accordo con suo marito si affida alla volontà di Dio e rimanda le cure necessarie, per non compromettere il feto. Nasce Nicola e subito dopo Paola inizia le terapie, ma ormai è troppo tardi.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Il pane invocato in questa quarta richiesta è concreto, ma allo stesso tempo molto speciale: lo si chiama "quotidiano" con un termine greco inusuale: *epiousios*. Secondo Origene questo termine «non viene citato da nessun scrittore greco né da alcun filosofo e non è nemmeno usato nella lingua parlata dal popolo, ma sembra essere stato coniato dagli evangelisti» (Origene, *La preghiera*, 27,7). Esso significa "necessario", ma qualche autore preferisce tradurlo con l'espressione "sovraessenziale", indicando qualcosa che non si riduce alla sfera materiale, ma può indicare il "pane celeste" (Gv 6,51).



Tra i modi con cui Gesù ha parlato del regno dei cieli, ha scelto anche il "pane", che non ha mai fatto mancare ad alcuno. Nella sua tribù il pane è condiviso da tutti: nessun povero rimaneva senza, nessun ricco lo tratteneva per sé. Ogni volta che chiediamo il pane, invochiamo concretamente una vita dignito-

sa: si chiede quel pane necessario per vivere senza cadere nella miseria.

Lo stesso Gesù, però, parla del «pane del cielo» (Gv 6,51) e, quando sarà tentato da satana (Mt 4,4), gli risponderà citando il passo di Dt 8,3 dove si afferma che «l'uomo non vive soltanto di pane, ma vive di quanto esce dalla bocca del Signore».

Nella quarta richiesta, allora, invochiamo ciò che sostiene la vita non solo dal punto di vista materiale, invochiamo parole che nutrono il cuore, che ci insegnano a vivere, le parole di Dio, le parole di Gesù. La fame di senso è quotidiana: noi tutti vogliamo giornate degne di essere vissute. Questo non dipende però solo dalla nostra intraprendenza, ma è possibile se siamo disposti a nutrire questa fame con il pane che è la sua Parola, il pane spezzato dell'Eucaristia!

Nel video: Salinas, Ecuador. Villaggio a 3500 metri, alle pendici del vulcano Chimborazo, che maestoso domina la cordigliera. La gente fuggiva perché non c'erano possibilità di lavoro. Alla fine degli anni '70 arrivano a Salinas p. Antonio Polo e Giuseppe Tonello, che iniziano le cooperative per la produzione di quel formaggio che diventerà il "Salinerito", uno dei marchi oggi più diffusi in Ecuador, sinonimo di qualità e di rispetto della dignità umana.

E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

In Mt 18,21-35 troviamo la parabola del servo che ha ricevuto il condono di un debito di ventimila talenti con il suo padrone. Si tratta della risposta di Gesù alla domanda di Pietro:

«Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette"». (Mt 18,21-22)

Con queste parole Gesù risponde in un modo del tutto nuovo a una questione antica, quella per cui la violenza subita provoca altra violenza, come troviamo indicato in Gen 4,23-24 a seguito del fratricidio di Abele da parte di Caino:

«Lamech disse alle mogli: "Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette"».

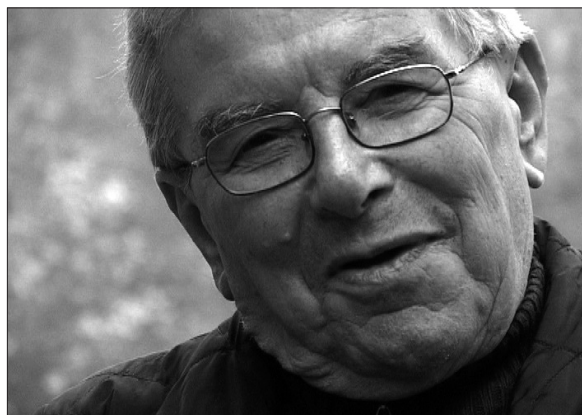
Se la legge del taglione poteva arginare questa spirale di violenza vendicativa e incontrollata (Es 21,22-25), Gesù tentò di andare oltre questa forma di giustizia:

«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo

sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti». (Mt 5,43-45)

Nell'amore ai nemici è in gioco il Padre celeste. Gesù dice che i nemici sono fratelli, che il perdono afferma come sia noi, sia coloro che ci odiano, siamo figli dello stesso padre.

Questa strada sembra impraticabile, soprattutto se legata al mistero del male.



Lo stesso Gesù, appena nato, fu minacciato di morte. Secondo l'evangelista Matteo, Erode fece strage di bambini, pensando di eliminare il suo futuro "rivale" (Mt 2,13-18). Con questo episodio, Gesù si trova fin dalla sua nascita coinvolto nella responsabilità di coloro che hanno causato la morte di questi innocenti. La nostra mente non riesce a spiegare il dolore subito senza colpa, coerentemente con un Dio buono e onnipotente. Gesù non spiega il male, Gesù sceglie. Sceglie di rimettere i debiti, sceglie di non vendicarsi, sceglie un modo nuovo di amare, di far tornare i conti, di fermare la violenza e la vendetta: perdonare.

Con il Padre nostro non chiediamo solo di essere perdonati, ma ci impegniamo a perdonare, perché è in gioco la paternità di Dio.

Nel video: Francesco Pirini è un superstite dell'eccidio di Monte Sole, nel comune di Marzabotto, compiuto dai nazisti alla fine del settembre 1944. Francesco ha trovato la forza di perdonare il soldato delle SS che, dopo aver lanciato la bomba che gli ha ucciso la madre, i fratelli e molti cugini, si era vantato con i commilitoni di aver usato una bomba sola, «così soffrono di più prima di morire». Francesco, perdonando, ha rimesso i debiti che altri avevano nei suoi confronti.

E non ci indurre in tentazione

Questa invocazione è molto equivoca. In molti contesti biblici, infatti, è satana che induce in tentazione (Gen 3,1-6; 1Cr 21,1; Mc 1,13; Lc 22,31, 1Cor 7,5; 2Cor 2,11; 11,14) e Dio non può fare una cosa simile (1Cor 10,13; Gc 1,13-14). La nuova ver-



sione della Bibbia della CEI 2008 propone una traduzione più corretta: «e non abbandonarci alla tentazione». Con il termine tentazione, però, si può intendere anche “prova”; essere tentati significa quindi essere provati. Dio è comunque implicato. L’invocazione non chiede a Dio di toglierci le prove, ma di sostenerci, di non soccombere a esse.

Il deserto è il luogo per eccellenza della tentazione, della prova (Dt 8,1-6). Israele è passato per il deserto, i profeti Elia e Mosè, lo stesso re Davide, sono passati per il deserto.

L’evangelista Marco in 1,12-13 dice che:

«Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano».

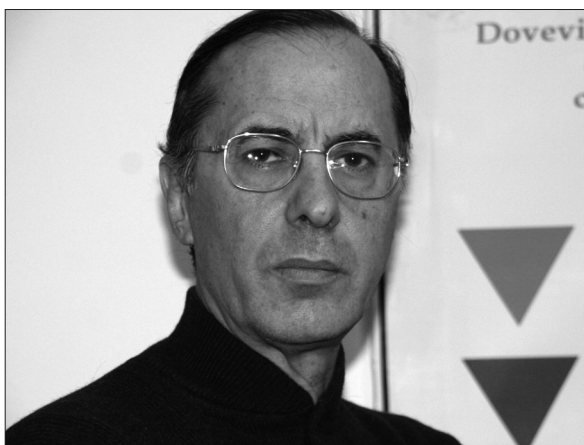
Si tratta del deserto di Giuda, tra Gerusalemme e il Giordano. I quaranta giorni rievocano simbolicamente i quarantenni di Israele tentato nel deserto.

Dai vangeli di Luca e Matteo sappiamo che le tentazioni di Gesù sono state tre. Gesù è stato tentato “sull’aver”, quando poteva trasformare le pietre in pane, sul “valere” quando poteva dare spettacolo gettandosi dal pinnacolo del tempio, sul “potere” quando satana gli ha presentato tutti i regni della terra.

Queste prove sono riassuntive di tutte le altre: Gesù non ne esce vincitore una volta per tutte, ma preparato per tutte le occasioni successive, come accade nella nostra vita. Tutti abbiamo bisogno di avere, di valere e di potere, per vivere, ma è su queste tre dimensioni che siamo più vulnerabili e che il nemico insinua facili seduzioni, a discapito degli altri e di noi stessi.

Non possiamo essere esenti dalle tentazioni, ma possiamo essere aiutati a non soccombervi.

Nel video: Gesù è stato tentato sull’aver, sul valere, sul potere, prove che toccano pure noi da vicino. Non possiamo essere esenti dalle tentazioni,



ma possiamo essere aiutati, nelle tentazioni. L’intervista è a Sergio Cusani, commercialista di spicco e consulente dell’imprenditore Raul Gardini (gruppo Ferruzzi) negli anni di Mani Pulite. Ha scontato il carcere, con una profonda revisione di vita. Al magistrato che lo interrogava, subito dopo l’arresto, ha detto: “La ringrazio, perché oggi mi avete liberato”.

Ma liberaci dal male

Il male va inteso in tutti i suoi aspetti; può indicare anche il maligno, satana.

Leggendo i Vangeli, in particolare quello di Marco, si nota come una delle attività più frequenti di Gesù fosse quella di scacciare i demoni. Anche se anticamente varie forme di malattie fisiche e psichiche erano interpretate come forme di possessione, ciò non significa che tutti i casi di esorcismo siano da ridurre a racconti di guarigione.

Nella riva opposta a Cafarnao, a Kursi, vi è la memoria in un incontro inquietante tra Gesù e un uomo posseduto:

«Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre». (Mc 5,2-5)

Gesù scacciò questo demone, chiamato Legione, inviandolo in una mandria di duemila porci, liberando l’uomo posseduto da una terribile schiavitù.

«E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l’altro nel mare». (Mc 5,13)

Per comprendere il significato di questo episodio dobbiamo richiamare una antica simbologia, secondo cui il mare era visto come luogo delle potenze demoniache. Il demone Legione, precipitando nell’acqua, è ritornato nel luogo da cui proveniva.

Solo Gesù è stato in grado di liberare quell’uomo. Solo una parola più potente delle nostre parole può sconfiggere il male. Non possiamo sottovalutare il male che ci circonda e neppure quello che è dentro di noi. Possiamo invocare con umiltà una liberazione che solo Dio può compiere.

Nel video: in un paese come la Colombia, martoriato dalla violenza e dalla morte, mons. Francisco Munera, vescovo di Florencia, capoluogo del Caquetà e centro della guerriglia e della guerra che devasta la vita sociale del paese, ci conduce – attraverso la storia di un infermiere ex paramilitare –

re e di una sfollata vittima della violenza dei guerriglieri delle Farc – a farci capire come a noi non sia dato di sconfiggere il male, ma solo scegliere di rifiutarlo.



Il potere di essere figli di Dio

«Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati». (Gv 1,11-13)

Queste parole hanno come soggetto il “verbo”, la parola di comunione e comunicazione che Dio offre al mondo: è una parola di carne, è il Figlio di Dio, è Gesù. Alla conclusione di questo percorso possiamo raccogliere un messaggio fondamentale per la nostra vita.

Forse non faremo i miracoli di Gesù, né sapremo raccontare parabole come faceva lui, forse non vinceremo tutte le tentazioni e di fronte alla reale possibilità di dare la vita, fuggiremo. Eppure Gesù ci ha lasciato un potere: diventare figli.

Dio non è padrone, ma è Padre di tutti noi... e da Gesù possiamo ricevere la stessa confidenza che egli ha nei confronti del Padre. La più grande rivoluzione di tutti i tempi: non una rivoluzione politica, nemmeno una guarigione fisica, ma una trasformazione interiore, dove scopriamo che il nostro cuore è tempio, tabernacolo dello Spirito. Ci saranno sempre luoghi sacri, speciali, dove incontrare Dio, ma il cuore di figli che Gesù ha generato, il cuore dei battezzati, è il luogo privilegiato dove pronunciare, con la sua stessa confidenza, il nome di Dio: *abbà*, Padre.

Bibliografia esegetica essenziale

BORGHI E., *Il Discorso della montagna Matteo 5-7*, Le spighe 8, Claudiana, Torino 2007.

DOGLIO C., «Nuova giustizia nei rapporti con Dio. Il “Padre Nostro”», in *Parole di vita* 80/2 (2008) 24-31.

DUMAIS M., *Il discorso della montagna. Stato della ricerca, interpretazione, bibliografia*, Percorsi e traguardi biblici, Elledici, Leumann 1999.

MAGGIONI B., *Padre Nostro*, Sestante 7, Vita e pensiero, Milano 1995.

MAGGI A., *Padre dei poveri. Traduzione e commento delle Beatitudini e del Padre Nostro di Matteo. 2 Il Padre Nostro*, Orizzonti biblici, Cittadella editrice, Assisi 1996.

Lectures consigliate

ACCATTOLI L., *Il Padre Nostro e il desiderio di essere figli. Vademecum di un giornalista per abitare a lungo nella preghiera di Gesù*, EDB, Bologna 2005.

BIANCHI E., *Il padre nostro compendio di tutto il Vangelo, La tua parola mi fa vivere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008.

RATZINGER J., *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, 157-201.

Luci nel Mondo lavora con:

Azzurra Music (www.azzurramusic.it)

per la sonorizzazione dei video

B. T. S. di Garda Travel Service s.a.s.

per la logistica di viaggio

Digitalnetwork (www.digitalnetwork.it)

per l'ottimizzazione tecnica

Divisione Novastampa (www.novastampa.it)

per la progettazione grafica e la stampa dei supporti cartacei

Sample srl (www.sample.it) per le voci


LUCI NEL MONDO

Direttore: **Giuseppe Pizzoli**

Responsabile: **Paolo Annechini**

Via Duomo 18/A – 37121 VERONA

Tel. e Fax 045 8903846

redazione@lucinelmondo.it

www.lucinelmondo.it

Stampa: Divisione Novastampa Gruppo SiZ - Verona

Autorizzazione Tribunale di Verona
n. 1525 del 11-1-2003